**Lettera ai Romani** 13, 1-14

DOVERI DEI CREDENTI

Commento

La Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani possiamo definirla un compendio perfetto del mistero della salvezza. In essa tutti i temi legati alla Redenzione dell’uomo vengono affrontati e risolti con somma chiarezza di dottrina e di sapienza nello Spirito Santo, che dona ad ogni realtà il suo valore, ma soprattutto la legge secondo la sua interiore verità. Il cristiano vive in un mondo dove regna un ordine sociale. Sia nella comunità dei credenti, sia nella società civile c’è un ordine costituito, ci sono delle autorità sopra di lui. San Paolo dona una regola perenne che dovrà governare per sempre il cristiano. Questo dovrà sottomettersi ad ogni autorità costituita. Basta. A questa regola non si aggiunge, non si toglie. Dona Paolo anche la motivazione teologica di questa regola. Ogni autorità viene da Dio, quelle che esistono sono stabilite da Lui. Dio è l’unico Signore del cielo e della terra. Se c’è un’autorità legittima, costituita, questa autorità è stata stabilita da Lui, anche se attraverso la mediazione umana o le forme storiche, servendosi delle quali si può arrivare alla costituzione dell’autorità sulla terra. L’intelligenza della fede deve essere ricerca sempre attuale del cristiano. Trovare l’intelligenza della fede in questa norma consente al cristiano di vivere nella pace, nella gioia, nella grande testimonianza a Cristo Gesù. Le espressioni dell'Apostolo sono ancora più sorprendenti perché originariamente rivolte a cristiani che vivevano *a Roma,* capitale di un impero, sede di un sistema che, secondo gli standard moderni, era sicuramente ingiusto, oppressivo, violento ed iniquo, idolatra e corrotto! L'Apostolo in nome di Dio, esorta i cristiani a onorare e *sottomettersi* ad un tale sistema perché *stabilito da Dio,* a non opporvi resistenza, a non farvi opposizione e a sostenerlo pagando diligentemente le imposte richieste. L'Apostolo non propone, però, una sottomissione acritica, incondizionata e servile alle autorità civili comunque siano giunte al potere. I primi cristiani si distinguevano perché si sottomettevano prima di tutto a Dio e *poi* alle autorità. Quando queste due autorità (Dio e lo Stato) si dimostravano in contraddizione e conflitto, avrebbero ubbidito prima di tutto a Dio resistendo alle autorità e subendo per questo atroci persecuzioni. Essi però onoravano *il principio* della legittimità divina delle autorità civili come strumento stabilito da Dio per il mantenimento dell'ordine sociale e della legittimità del pagamento delle imposte per permettere al sistema di funzionare. I principi cristiani, quindi, si oppongono a concetti come l'anarchia o il liberismo assoluto. Il Nuovo Testamento non propone né discute particolari forme di governo, ma stabilisce la legittimità, in linea di principio, dell'ordinamento civile, dello Stato in quanto tale, al quale il cristiano, sebbene non acriticamente, è tenuto a sottomettersi.

Ecco quindi, ancora una volta, la necessità di analizzare attentamente le nostre obiezioni pure a questo testo per verificare se esse sorgano da considerazioni legittime o piuttosto dalla stessa fondamentale e peccaminosa ribellione che ci porta a resistere a quanto Dio stabilisce come giusta regola del nostro comportamento, individuale e sociale.

Quali sono, dunque, i principi che questo testo stabilisce?

1) Dio vuole che la società umana sia governata (ed abbia “autorità superiori”) e quindi regolata. È così che Dio, nella Sua provvidenza, mette un freno, contiene ai mali prodotti dal peccato che altrimenti ci distruggerebbero in breve tempo.

2) La magistratura (che include polizia ed esercito) è, infatti, intesa da Dio per il nostro bene, *“per infliggere una giusta punizione a chi fa il male”* e, come tali, i “magistrati” sono “ministri di Dio”. 3) Rispettare ed ubbidire alle autorità è una questione di coscienza, del vivere in questo mondo in modo responsabile.

4) L'imposizione delle tasse è legittima. Attraverso di esse, non solo viene sostenuta l'organizzazione dello Stato, ma è provveduto anche ai bisognosi, ai deboli ed agli indigenti.

Dobbiamo quindi rendere a ciascuno quel che gli è dovuto. *“Allora Gesù disse loro: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"* (Marco 12:17). Gesù paga le imposte richieste [il modo in cui lo fa è curioso, ma il principio rimane]: *“...Ma, per non scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su. Aprigli la bocca: troverai uno statère. Prendilo, e dàllo loro per me e per te"* (Matteo 17:27). Dopo averci esortato ad assolvere i nostri doveri di cittadini nei confronti dello Stato (ciò che gli dobbiamo, i nostri “debiti” verso di esso), l'Apostolo passa a trattare di altri tipi di debiti-doveri: dobbiamo cercare di non avere “conti in sospeso” verso nessuno. Dobbiamo accertarci di aver “pagato”, “reso” quanto siamo tenuti a rendere agli altri. La cosa più importante che dobbiamo loro rendere, che riassume ogni altro debito-dovere, è l'amore. Noi tutti abbiamo “un debito di amore” verso gli altri. Abbiamo mai considerato l'amore sotto questa prospettiva? Io *ti devo* amore.

**Se tutti ragionassero in questo modo, pensate che mondo meraviglioso sarebbe il nostro!**

In realtà comunemente noi ragioniamo in tutt'altro modo. Siamo infatti sempre pronti sconsideratamente ad obiettare: “Io non ho mai ricevuto nulla da altri e non devo loro nulla!”.

Non è così. Abbiamo innumerevoli motivi per il nostro dovere d'amare e nessuna giustificazione per non farlo, quand'anche, per il nostro amore, non fossimo contraccambiati. Il debito d'amore che dobbiamo agli altri non si estinguerà mai, è sempre dovuto. Dobbiamo pagare altri tipi di debiti e, dopo un po' di tempo, ne saremo sollevati perché il debito finalmente sarà estinto. Il debito dell'amore, però, continua per sempre ed è da pagarsi ogni giorno. “Strozzinaggio”? Un peso insopportabile? No. È insensato vederlo come un fardello. È impegnativo, ma Cristo dice: *“Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero”* (Matteo 11:30). Pagare questo debito d'amore non significa esaurire le nostre risorse, ma, di fatto, essere arricchiti, aumentarle. Dovrebbe essere un amore disinteressato, ma *“il guadagno che essa procura è preferibile a quello dell'argento, il profitto che se ne trae vale più dell'oro fino”* (Proverbi 3:14). I cristiani dovrebbero amare in questo modo. A questo sono obbligati dal comandamento di Cristo, dall'amore di Dio e di Cristo verso di loro, dallo speciale rapporto che li lega come figli di Dio, fratelli e membra dello stesso corpo; nulla meno di questo amore è ciò che deve unire le chiese di Cristo, essendo il vincolo della perfezione loro necessario, per il loro conforto ed onore, come pure per manifestare la verità della loro professione di fede. *“Rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione”* (Colossesi 3:14). Questo è il motivo in cui siamo servi volenterosi l'uno dell'altro, preghiamo l'uno per l'altro, portiamo il fardello l'uno dell'altro, ci sopportiamo vicendevolmente e ci adoperiamo diligentemente di fare ogni cosa nel modo migliore alla gloria di Dio. Il comandamento di Cristo è sempre nuovo, nuovo ogni giorno, non potrà mai essere considerato antiquato. *“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”* (Giovanni 13:34). L'amore di Cristo per Dio Padre e del Padre verso il Figlio è costante, così come i rapporti fra i credenti devono essere sempre costanti. L'amore sarà sempre pagante e sempre dovuto, persino in cielo, per tutta l'eternità. Non si tratta però solo dell'amore verso i fratelli e le sorelle in fede, ma dell'amore verso il prossimo chiunque esso sia. L'amore è un debito che abbiamo verso ogni essere umano in quanto tale. Abbiamo tutti uno stesso sangue e siamo tutti stati fatti ad immagine di Dio. Siamo parte della stessa famiglia, viviamo nello stesso vicinato, apparteniamo alla stessa nazione. Siamo chiamati ad amare anche i nostri nemici. *“Così dunque, finché ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti; ma specialmente ai fratelli in fede”* (Galati 6:10); *“L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa”* (1 Corinzi 13:4-7). Il Decalogo è una sintesi della legge di Dio in dieci proposizioni. Esso può essere ulteriormente sintetizzato in due comandamenti: l'amore per Dio e l'amore per il nostro prossimo.

La sua estrema sintesi si concentra nel termine amore, che ne caratterizza e compie il contenuto. Questo amore compiuto lo troviamo in Gesù Cristo, al quale facciamo appello per ricevere, grazie a Lui, quella giustizia che noi non avremmo mai potuto conseguire, a causa del nostro peccato.

Una vista impostata “pro-attivamente” all'amore è conseguenza di una personale “esperienza di risveglio”. Per illustrarla, L'Apostolo si avvale qui di diverse metafore che dobbiamo intendere rettamente.

***La notte*** rappresenta la condizione nella quale si trovano coloro che sono ignoranti di Dio. Essi vagano nel loro mondo immaginario di sogni in cui Dio non trova posto (immaginano un mondo senza Dio), non vedono le cose come veramente stanno e, dormendo, non ne hanno la consapevolezza. Per questo motivo sono facilmente manipolabili dalle forze spirituali della malvagità che così possono agire indisturbate.

***Il giorno*** rappresenta la rivelazione della verità divina prodotta dal sorgere del *sole di giustizia*, il Cristo. Quando questo *sole* brilla su di noi, accade il miracolo del *risveglio* spirituale. Con Cristo ed in Cristo molti testimoniano di aver finalmente *aperto gli occhi* per vedere le cose come veramente stanno.

***Il momento cruciale*** è venuto quando il Cristo è apparso nella storia umana ed esso si rinnova ogni qual volta Egli “appare” nell'esperienza diretta delle persone. Qual è stato il “momento cruciale” nella tua esperienza di fede? Quando è avvenuto? Che cosa ha prodotto? L'appello dell'Evangelo è “la sveglia”, il “suono della tromba” che porta una persona alla coscienza. Allora ci si sveste della “camicia da notte” (le “opere delle tenebre”) e “ci si riveste” per indossare “le armi della luce”. Le “opere delle tenebre” è tutto ciò che dispiace a Dio (e che la Bibbia chiama *peccato*), spesso fatto in modo svergognato (“*gozzoviglie e ubriachezze (...) immoralità e dissolutezza, (...) contese e gelosia”).*  Da tutto questo il cristiano “si sveste” per indossare *“le armi della luce”.* È la “divisa” confacente al “soldato di Cristo” (un'immagine “militare” perché la vita del cristiano è una militanza contro il male). Più ancora: si tratta di un vero e proprio *rivestirsi del Signore Gesù*, cioè “indossare” le Sue caratteristiche morali e spirituali, tanto da non aver più cura, come fanno gli increduli, di soddisfare tutti i desideri delle nostre passioni.

Per chi “si è svegliato” alla fede, indubbiamente, ogni giorno che passa la salvezza (il compimento ultimo della sua salvezza) è più vicino *“di quanto credemmo”*, cioè rispetto al momento in cui abbiamo cominciato veramente a credere in Cristo, ad affidarci consapevolmente a Lui.

Stiamo camminando, marciando verso la nostra meta finale.

 Allora attardarci a contemplare (magari con nostalgia) “com'era bello” il mondo dell'incredulità (che ci siamo lasciati alle spalle), indulgere nei suoi “sogni” o tornare “a fare un pisolino” una volta così incamminati con Cristo, è veramente assurdo, inutile, controproducente.

Vi sono, infatti, cristiani che si mettono in pantofole e che si rimettono per un po' la comoda “camicia da notte”. Ristagnano così nella loro vita cristiana, non fanno progressi, non “producono” quanto dovrebbero. Questo non significa che, come cristiani, non si possa, di tanto in tanto, “riposare”. Gesù stesso non stressava i suoi discepoli come fanno oggi gruppi cristiani con tendenze settarie, con interminabili attività che non danno più spazio ad una ragionevole vita privata. Gesù, al momento opportuno, quando vedeva la stanchezza dei Suoi discepoli, li invitava a ritirarsi per un poco e a riposare. La fede cristiana, sana ed equilibrata, non è irragionevole!

È tempo, così che ci scuotiamo dalla “sonnolenza” che potrebbe ancora prendere il cristiano, che “beviamo un buon caffè” che ci scuota e non ci faccia attardare sulla via della fede, perdendo tempo, attardandoci, in cose non confacenti, non degne, della vocazione che abbiamo ricevuto.

La vita cristiana è eccitante. Quando ci immergiamo in essa, diventa “l'adrenalina” di cui abbiamo bisogno, essa ci dà la necessaria “carica” per compiere ciò che Iddio ci chiede di fare, ci dà la forza di portare anche gli inevitabili fardelli della vita cristiana, che così diventano un peso leggero.

 I pesi che dobbiamo portare, infatti, li percepiremo come più leggeri, quando i nostri “muscoli spirituali” sono bene addestrati e rafforzati da una vita ubbidiente alla volontà del Signore ed attiva al Suo servizio.

**A cura di Stella e Carmelo Russo**